

Contrapporre gli interessi può far calare l'evasione

Non solo grandi società o imponenti capitali. L'evasione fiscale riguarda anche milioni di piccoli imprenditori e lavoratori autonomi. Ecco perché, secondo Gianandrea Toffoloni, in Italia occorre soprattutto infondere una sana cultura del fisco

Andrea Moscariello

Gli Esecutivi del nostro Paese, dai tempi della riforma tributaria del 1972/3, non hanno avuto sufficiente volontà politica per ridurre la piaga dell'evasione fiscale, pur sapendo dove si annida». Così si esprime, il commercialista ed ex presidente del Collegio dei Revisori dell'Ordine di Milano, Gianandrea Toffoloni, analizzando stime recenti secondo cui si è raggiunta quota 320 miliardi di euro di imponibile e di circa 125 miliardi di imposte evase, «di cui il 40% derivante dall'economia criminale».

La crisi, però, ha dato uno scossone.

«Ha certamente indotto l'attuale Governo a varare norme che si prefiggono di contrastare più efficacemente l'evasione con la riedizione del redditometro, l'incrocio degli elementi disponibili nelle banche dati dei vari enti, la tracciabilità dei pagamenti e l'attesa norma per l'emersione degli affitti non dichiarati, riesumando la partecipazione dei comuni all'accertamento, già prevista dalla riforma del 1973, ma mai attuata. La stampa ha poi dato ampio risalto ai plateali blitz della Guardia di Finanza che hanno coinvolto personaggi noti e che hanno fatto dichiarare ad un alto dirigente dell'Agenzia delle Entrate che "ormai non sfugge più nessuno"».

Secondo una parte dell'opinione pubblica non basta. Perché?

4,9

MLD
INCASSATI

Questa la cifra record ottenuta nei primi sette mesi del 2010 relativa a quanto incassato dallo Stato grazie alla lotta all'evasione Fiscale

8

MLD
PREVISTI

In totale, l'Agenzia delle Entrate si è posta questa cifra come obiettivo da raggiungere per la fine dell'anno. Per ora, il primo semestre ha incassato il 9% in più rispetto allo stesso periodo del 2009



«Ci auguriamo che con le nuove misure, gli evasori potranno essere più facilmente identificabili. Però, se il Governo vuole davvero dare una svolta decisiva alla piaga dell'evasione, creando una seria cultura fiscale, che nel nostro Paese è assai carente, deve mettere in atto, a mio avviso, nuove azioni».

Cosa suggerisce?

«Innanzitutto una prolungata e ben orchestrata campagna di marketing fiscale che sensibilizzi l'opinione pubblica e premi, in una certa misura, i soliti "fessi" che pagano e punisca, anche con durezza, i soliti "furbi" che evadono, battendo in particolare sul principio costituzionale della propria capacità contributiva, ancorché nasosta».

E la seconda azione?

«Occorre il varo di norme che consentano una concreta contrapposizione di interessi tra chi vende beni, fornisce prestazioni e consegue ricavi e chi riceve beni o prestazioni e sostiene costi. Al riguardo è positiva l'attesa contrapposizione fra proprietario di immobili e inquilino, che avrà consistenti vantaggi se il locatore non verserà la cedolare del 20%. Trovo invece negativa l'introduzione della ritenuta sui pagamenti riguardanti

le agevolazioni sulle manutenzioni degli immobili con la deduzione del 36% e l'Iva ridotta, che aveva rappresentato una timida sperimentazione della contrapposizione di interessi a beneficio delle persone fisiche, purtroppo già parzialmente vanificata dal prolungamento a dieci anni del periodo di possibile deduzione».

La pressione fiscale italiana, comunque, resta tra le più alte in Europa. In particolare le Pmi e il settore dell'artigianato ne risentono.

«Vero. Ma l'Amministrazione finanziaria non può ignorare che circa il 30% del sommerso deriva dagli oltre 500 mila artigiani, commercianti, lavoratori autonomi, fornitori di servizi e dagli operatori dell'edilizia non censita. E inoltre dai circa 2.4 milioni di lavoratori regolarmente occupati che svolgono anche un secondo lavoro attraverso un'attività irregolare e, in generale, da coloro che, operando con i privati e facendo balenare il risparmio dell'Iva, continuano a evadere indisturbati. In tal modo, anziché la contrapposizione di interessi, viene favorita la convergenza fra chi incassa, ma evade, e chi paga, ma risparmia».

Ma come fare per alleggerire la pressione verso chi, onestamente, paga tutte le tasse?



«Se, come mi auguro, i risultati raggiunti dal fisco si rivelassero positivi, si dovrà avere il coraggio di accompagnare tali misure con un adeguato alleggerimento della pressione fiscale a beneficio dei redditi più bassi, come già avvenuto in altri Paesi dell'Unione Europea, oltre migliorare la qualità dei servizi e ad eliminare gli sprechi. Si eviterà così che aliquote elevate rappresentino un alibi all'evasione».

In che modo la sua categoria professionale si rende strategica nel diffondere una cultura della legalità?

«I commercialisti, da sempre, danno un forte contributo al puntuale adempimento degli obblighi fiscali. Purtroppo, da un lato, i numerosi condoni hanno vanificato la nostra opera persuasiva nei confronti dei contribuenti e, dall'altro, anche nella nostra categoria si annida una minoranza di "mele marce" che, suggerendo iniziative contra legem, hanno contribuito a farci considerare ancora oggi evasori e consulenti degli evasori. Peraltro, queste persone, oltre a essere soggette alle sanzioni previste dalla legge, devono anche rispondere alle norme sulla deontologia professionale e possono subire sanzioni disciplinari».

Il dottor Gianandrea Toffoloni all'interno del suo studio di Milano assieme al suo staff
gtoffoloni@studiotoffoloni.com